

Chiama e risparmi sul'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

13

sabato 17 dicembre 2005

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Web Miliardario

Google, una delle più famose internet-company al mondo, vuole acquistare il 5% di America on Line, società controllata dal colosso dell'editoria e del cinema Time Warner. Google sarebbe pronta a investire ben un miliardo di dollari per rilevare la partecipazione



OGGI SCIOPERANO 4 ORE I PILOTI ALITALIA EXPRESS

Circa 500 lavoratori del gruppo Alitalia, prevalentemente impiegati nei reparti manutenzione, merci, hangar e Call center, hanno partecipato ieri a Fiumicino all'assemblea generale convocata dai sindacati Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e Ugl, nell'ambito della mobilitazione generale della categoria. Una seconda assemblea è stata programmata per lunedì sempre a Fiumicino. Oggi intanto scioperano dalle 12 alle 16 i piloti di Alitalia Express aderenti all'Ugl.

IL 14 DICEMBRE NUOVO RECORD NEI CONSUMI DI ELETTRICITÀ

Nuovo record storico dei consumi nazionali di elettricità: mercoledì 14 dicembre alle ore 17.00 l'Italia ha chiesto 54.800 mw, il valore più alto mai registrato prima e superiore di 568 megawatt rispetto alla precedente punta del 29 novembre. Tre le cause della nuova impennata: l'ondata di freddo intenso, l'incremento dei consumi nelle settimane pre-natalizie, il ricorso all'illuminazione artificiale fin dalle prime ore del pomeriggio a causa del ridotto apporto di luce naturale.

Metalmeccanici, Natale senza contratto

La Fim-Cisl lascia il tavolo, Federmeccanica minaccia di non fare l'accordo. Cresce la tensione

di Angelo Faccinotto / Milano

IN ALTO MARE «Il rischio che il contratto non si faccia comincia ad essere veramente molto alto». Il giorno della formalizzazione dello strappo della Fim al tavolo della trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, Federmeccanica coglie la palla al

balzo e mette le mani avanti. Anche se, ribadisce il suo direttore generale, Roberto Santarelli, «continuiamo perveccamente a battere la strada dell'accordo».

Ieri pomeriggio è accaduto ciò che era stato annunciato. La Fim si è alzata dal tavolo della trattativa determinando la sospensione del confronto con gli imprenditori anche da parte di Fiom e Uilm. Ma è accaduto anche qualcosa che somiglia molto a una correzione di rotta rispetto alle dichiarazioni di giovedì. Il numero uno della Fim, Giorgio Caprioli, ha spiegato che il motivo numero uno dello strappo è legato alle questioni salariali. E che l'obiettivo dell'attacco è Federmeccanica e solo Federmeccanica. «In plenaria - spiega - l'unica cifra fatta è stata di 60 euro, l'offerta di Federmeccanica sul tavolo è ancora ferma a quella iniziale. Per farla salire ci si chiedono tante cose fra cui una alla quale la Fim è indisponibile, cioè tagliare le riduzioni di orario che ci siamo conquistati in tanti anni e trasformarle in salario aggiuntivo». Il tutto ricordando che, invece, i sindacati chiedono un aumento medio di 105 euro per tutti i lavoratori cui vanno aggiunti altri 25 euro per i dipendenti di quelle imprese che non fanno contrattazione aziendale. La rottura della Fim, insomma, è unicamente un atto negoziale. E, soprattutto, «non è un atto ostile verso Fiom e Uilm». Argomentazioni diverse da quelle di giovedì quando, accanto al comportamento imprenditoriale, veniva anche stigmatizzata l'impossibilità di

trovare una posizione unitaria sui principali nodi del contendere - leggi flessibilità dell'orario - con le altre due organizzazioni.

Che la rottura tra Fiom, Fim e Uilm sia al momento scongiurata, al di là delle dichiarazioni, lo si evince anche dal fatto che per lunedì mattina è stata convocata una segreteria unitaria. Oggetto, la de-

Rinaldini (Fiom) giudica positivamente la svolta di Caprioli: la rottura è contro gli imprenditori Verso nuovi scioperi

cisione di eventuali iniziative di lotta a sostegno della vertenza. Cioè contro l'atteggiamento di federmeccanica. E, quindi, anche per decidere cosa fare del tavolo. Per ora, infatti, la trattativa è solo sospesa, per dichiarare la rottura formale è necessaria una decisione unitaria delle tre organizzazioni.

«La Fim ha motivato la rottura del negoziato per la posizione di chiusura di Federmeccanica, affermando che sulla flessibilità può esserci soltanto una posizione unitaria di tutte le organizzazioni sindacali - dice il leader della Fiom, Gianni Rinaldini - . Ciò rappresenta una novità positiva rispetto alle motivazioni preannunciate per la rottura del negoziato». Anche perché la Fim ha sempre ribadito come essenziale il ruolo delle rsu all'interno delle procedure di flessibilità. Ora le tute blu Cgil si aspettano dalla Fim un gesto concreto, a cominciare dalla proclamazione, già lunedì, di un pacchetto di scioperi. Mentre la Uilm, che continua a considerare un errore la rottura della trattativa da parte della Fim attende chiarimenti ulteriori.



Manifestazione nazionale dei metalmeccanici a Roma il 2 dicembre 2005. Foto di Riccardo De Luca

Chiamparino: inaccettabili i licenziamenti Fiat

Maroni e l'azienda, intanto, polemizzano ancora sulla «mobilità lunga»

/ Milano

TRATTARE «L'unica cosa non accettabile, e lo dico a governo e azienda, sono i licenziamenti».

Dopo il no di Maroni alle richieste della Fiat di mobilità lunga, prende posizione il sindaco di Torino,

Sergio Chiamparino, che ha deciso di ricandidarsi. Con un invito a tutte le parti in campo: «trattare, trattare, trattare». Perché ci sono ancora tutte le condizioni per riprendere il confronto e giungere ad una conclusione condivisa. Una posizione che ben si integra con quella espressa dal leader della Cgil, Guglielmo Epifani, per il quale il

problema relativo ai lavoratori va «affrontato con grande saggezza». Specie alla luce del fatto che la Fiat sta riprendendo quote di mercato, ha fatto buoni investimenti ed ha risanato un po' i conti. «Saggezza - precisa Epifani - da parte della Fiat, che non deve licenziare nessuno, e, naturalmente, da parte del governo, perché problemi come questi vanno affrontati con gli ammortizzatori sociali».

Il quadro non è incoraggiante. Ieri il responsabile delle relazioni industriali del Lingotto, Paolo Rebaudengo - in vista dell'incontro di lunedì al ministero, al quale prenderà parte l'amministratore delegato della casa torinese, Sergio Marchionne - ha polemizzato con Maroni. «Lo strumento della mobilità lun-

ga deve servire a risolvere i problemi che abbiamo. Pertanto la mobilità lunga di 10 anni è inadeguata a risolvere i problemi». Una dichiarazione appresa «con stupore» dallo stesso Maroni, che ai suoi collaboratori pare abbia ricordato come la proposta di mobilità lunga per dieci anni non sia stata avanzata da lui, bensì proprio dai vertici Fiat. I che significherebbe, per il ministro, che la Fiat mostra di avere «le idee confuse».

Alle preoccupazioni ha risposto il presidente della Fiat, Luca Cordero di Montezemolo: «Credo che sia nell'interesse di tutti trovare una soluzione non basandosi su enunciazioni di principio».

A tre giorni dall'incontro, sul futuro dei mille e più lavoratori del Lingotto, insomma tra la Fiat e il ministro del Welfare, Roberto Maroni, è alta tensione.

Ieri intanto si è riunito il consiglio di amministrazione della Fiat che ha confermato, per il 2006, gli obiettivi del piano industriale presentato ad agosto scorso e che prevede per il gruppo un risultato netto maggiore di 700 milioni di euro e un cash flow operativo positivo. Il piano prevede anche per Fiat Auto, nel 2007, un margine operativo positivo tra il 2 e il 4%, mentre il 2006 si preannuncia come l'anno del pareggio operativo. Il 2005 si chiuderà con un cash flow industriale netto a livello di gruppo positivo per circa 20 miliardi. Grazie all'accordo con Gm (1 miliardo al netto del debito di Powertrain), alla cessione della quota in Italenergia bis (1,8 miliardi) e alla cessione di immobili per 0,2 miliardi.

Ieri in Borsa il titolo ha toccato i 7,6 euro.

PIAGGIO E DINTORNI

Allarme per l'indotto In gioco migliaia di posti di lavoro

IL RISCHIO paventato è quello di una crisi che sia insieme economica e sociale. I posti di lavoro in gioco sono migliaia nel solo indotto del territorio pisano ma le possibili ricadute vanno oltre il solo territorio toscano. E' per questo motivo che i Ds chiedono che nel campo delle due e quattro ruote venga aperta al più presto una vertenza nazionale e che il governo esca dal totale assenteismo che ha caratterizzato gli ultimi anni.

È questo il quadro emerso dal convegno organizzato a Pontedera dal partito della Quercia proprio sul tema dell'industria delle due ruote in Italia e al quale hanno preso parte il presidente della Regione Toscana, Claudio Martini, il segretario regionale e deputato Marco Filippeschi e il responsabile nazionale lavoro e professioni Cesare Damiano oltre ai sindacati della zona e ai rappresentanti sindacali. Un appuntamento che è servito per fare il punto della situazione e definire le strategie future in un contesto delicato dell'economia nazionale e del territorio pisano in particolare. «Colaninno ha rilevato un'azienda in gravissime difficoltà, ridandole una prospettiva, fino alla quotazione in Borsa avviata negli ultimi giorni - ha spiegato Filippeschi - Tutto ciò è positivo ma la Toscana e Pontedera vogliono essere messi almeno alla pari con gli investitori che saranno coinvolti nel finanziamento dell'industria ed avere chiarezza sulle future strategie industriali e sui processi d'internazionalizzazione». Nessuno nega la bontà degli interventi del recente passato. Ma allo stesso tempo tutti concordano sulla necessità di conoscere al più presto il piano industriale. «Chiediamo all'azienda - ha spiegato Martini che il prossimo 12 gennaio incontrerà personalmente Colaninno - la massima trasparenza e informazione sulle sue intenzioni in modo da rapportare ad esse le politiche di supporto al territorio». «Il settore delle due ruote occupa 90 mila addetti e nel 2004 ha visto un saldo attivo di 400 milioni di euro nella bilancia commerciale - riprende Filippeschi - In esso la Piaggio è un'azienda leader a livello europeo. Servono dunque una politica industriale e adeguati ammortizzatori sociali per affrontare la crisi». Una tesi confermata da Damiano, «a maggior ragione alla luce delle positive alleanze che si sono determinate nei mesi scorsi e che propongono ora sul mercato un soggetto proiettato in maniera decisa sui mercati internazionali». Avanza una richiesta e una promessa proiettate al futuro: «Riteniamo che un profilo industriale del settore delle due ruote debba far parte della definizione dei settori strategici nazionali - dice - Anche perché se il centrosinistra andrà al governo ha già in mente di promuovere interventi pubblici proprio a sostegno dei settori strategici».

Un «manifesto» per lo sviluppo del Sud

Oggi a Reggio Calabria gli stati generali di Cgil, Cisl, Uil e Confindustria per il Mezzogiorno

/ Milano

MILANO Cgil, Cisl, Uil e Confindustria a convegno con il coordinamento dei presidenti delle Regioni meridionali sui temi dello sviluppo del Mezzogiorno. L'iniziativa, che si svolgerà oggi a Reggio Calabria, presso l'auditorium Calipari del Consiglio regionale con inizio alle 9.30, denominata «Stati generali per il Mezzogiorno» si concluderà con la firma di un «Manifesto» comune per il Sud.

Il convegno - sottolineano le confederazioni promotrici - si propone come obiettivo quello di contrastare il rischio del declino competitivo dell'economia italiana rilanciando la crescita del Mezzogiorno come una delle grandi opportunità a disposizione del Paese.

«Il Sud possiede grandi risorse che possono essere messe a valore nell'interesse dell'intera nazione».

I lavori saranno aperti, dopo un saluto di Giuseppe Bova Presidente del Consiglio regionale della Calabria, dalle introduzioni del numero uno della Uil, Luigi Angeletti, e del presidente della giunta regionale, Agazio Loiero. Proseguiranno poi con gli interventi del leader della Cgil, Guglielmo Epifani, dei presidenti delle Regioni meridionali, e gli interventi conclusivi del vice presidente di Confindustria, Edoardo Garrone, del governatore della Campania, Antonio Bassolino e dal segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta.

Sono altresì programmati, tra gli altri, gli interventi di un rappresentante dei ragazzi della Locride, tra i protagonisti in questi mesi nella lotta contro la mafia e per la legalità, e del procuratore generale nazionale Antimafia, Pietro Grasso.

Le organizzazioni sindacali avevano sottoscritto, con Confindustria, di un accordo in più punti per il rilancio economico e sociale del Mezzogiorno. L'accordo però non è mai stato recepito - con l'adozione dei relativi provvedimenti legislativi e lo stanziamento delle risorse necessarie - dal governo. E proprio i pesanti limiti della politica del governo nei confronti del Sud è stata al centro delle critiche di sindacati e industriali alle leggi Finanziarie di questi ultimi anni.

Distretti industriali, un quarto non c'è più

In dieci anni sono scesi da 200 a 156. In crescita solo nelle Regioni meridionali

/ Milano

MILANO Erano il simbolo del vincente Made in Italy nel mondo, oggi arrancano alle prese con una crisi economica che nella globalizzazione vede un rischio più che un'opportunità. Sono i distretti industriali, che dai duecento sparsi su tutto il territorio nazionale nel 1991 si sono ridotti ai 156 del 2001: ne è sparito quasi uno su quattro.

Il Mezzogiorno è l'unica area ad aver registrato un incremento (più 11), mentre tutte le altre ripartizioni presentano delle diminuzioni numeriche: meno 23 nel Nord-est, meno 20 nel Nord-ovest e meno 11 nel centro. In base ai dati dell'Istat, i distretti industriali sono dunque diminuiti di 43 unità, ma hanno guadagnato una maggiore estensione: ognuno è costituito da 14 Comuni (erano 12 nel 1991) ed è abitato da 80 mila e settecento persone (erano quasi 69 mila nel 1991).

Per quanto riguarda l'occupazione, tali sistemi produttivi assorbono il 70% degli addetti dell'industria manifatturiera e il 25,4% degli occupati dell'intero Paese. Le industrie principali dei distretti industriali sono quelle tipiche del made in Italy: il tessile e abbigliamento (il 28,8% del totale); la meccanica (il 24,4%); i beni per la casa (20,5%); la pelletteria e calzature (12,8%); l'alimentare e l'oreficeria. I distretti così caratterizzati sono 148 (il 94,8% del totale); si rilevano poi quattro distretti dell'industria della carta e cartotecnica e

quattro dell'industria della fabbricazione di prodotti in gomma e materie plastiche.

Nell'Italia nord-occidentale prevalgono i distretti tessili; nel resto del Paese (con pochissime eccezioni, la più rilevante delle quali è il distretto del finisaggio tessile di Prato in Toscana) quelli della confezione di abbigliamento esterno (cappotti, pantaloni, giacche, ecc.). I distretti della meccanica, invece, si trovano in Lombardia (la regione leader), Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto, e si occupa di utensileria, fabbricazione di macchine, apparecchi ed articoli per uso domestico, apparecchi medici, chirurgici e ortopedici (a Mirandola in Emilia-Romagna) e occhialeria (nel Veneto, in particolare).

lv.